

Lettera di Gramsci all'Avanti.

29 gennaio 1918.

Caro Direttore,

hai pubblicato una lettera dell'esperantista socialista Ruggero Panebianco: permetti a me quindi anche un'altra nota brevissima. Voglio porti un quesito, come redattore dell'Avanti che desidera il proprio contributo al giornale sia sempre coordinato alle idee ed ai criteri generali del giornale stesso e del suo direttore. Tu riconosci che nella mia nota ho "esaminato il problema della lingua unica da un punto di vista strettamente scientifico". Come studente (non studioso e tanto meno emerito, ironia e modestia a parte) preparo la mia tesi di laurea sulla storia del linguaggio, cercando di applicare anche queste ricerche i metodi critici del materialismo storico. Pare che tu non sia in disaccordo con le conclusioni necessarie alle quali io arrivo, da un punto di vista "strettamente scientifico" per il problema della lingua unica.

E vengo al quesito: E' pedagogicamente utile – quando si riconosce il carattere utopistico di una proposta "in teoria" - dare il proprio appoggio alla proposta "in pratica"? Può essere utile "in pratica" ciò che in teoria è falso e infondato? Non è meglio, una buona volta, farla finita con questi propositi, i quali siamo intimamente convinti essere spropositi? L'intransigenza non bisogna prima di tutto intenderla come intransigenza con gli spropositi? L'Avanti persegue un fine formativo ed educativo delle coscienze e dei cervelli. Come non darebbe il lasciapassare alla proposta di fondare delle comunità colettivistiche che fossere "ausiliarie" della società borghese, così dovrebbe perseguire una mentalità utopistica dovunque essa cerchi un riparo e quindi anche nel falanstero esperantista.

Che gli esperantisti continuino pure a propagandare le loro idee: c'è ancora della gente che scrive poemi epici in cinquanta canti e pubblica imitazioni della "Divina Commedia": perché dovrebbe essere crudeli con gli esperantisti che hanno tanta buona volontà? Ma il Partito, che ha una disciplina ideale oltre che una disciplina politica, e gli organi del Partito, secondo me, dovrebbero combattere sistematicamente questa fioritura di "buona volontà" utopistica e spropositante, così come combattono le altre utopie: quella per esempio del governo migliore e quella del paradiso terrestre raggiunto con la collaborazione di classe.

A te la risposta

(Firmato: Il Redattore torinese anti-esperantista, Avanti, edizione milanese, 29 gennaio 1918, XXII, n. 20, p. 2)